



LA STORIA

Sfatata la maledizione del dischetto dopo i flop ai Mondiali '90, '94 e '98

■ I rigori, una sorta di maledizione per gli azzurri. È andata male tante volte agli italiani, quasi sempre. Tanto che si è finito per parlare di fragilità emotiva, di nervi deboli davanti alle situazioni che contano, agli esami, ai momenti decisivi. Nella storia recente, così accadde nel 1990, ai mondiali disputati proprio in Italia, quando davanti al pubblico napoletano, nella semifinale contro l'Argentina, gli azzurri furono eliminati ai penalty (la partita finì uno a uno, gol di Schillaci e Caniggia). Successo la stessa cosa quattro anni più tardi ai mondiali di Usa '94: la scena di Baggio che sbaglia il tiro decisivo è entrata ormai nella storia del calcio. Quella volta si disputava addirittura la finale, contro il Brasile (i tempi regolamentari finirono zero a zero). E poi nel '98, in Francia, contro i padroni di casa, per il Mondiale, i quarti di finale. Il rigore decisivo lo sbagliò Di Biagio, al termine di una partita bloccata sullo zero a zero. Roberto Baggio disse che dopo quel fatale sbaglio cadde in depressione, che non dormì per notti e notti, che impiegò un anno per riprendersi da quel tiro sbagliato. Fu proprio lui, quattro anni più tardi, a tentare di consolare «Giggi» dopo quel tiraccio che finì sulla traversa difesa da Barthez. Conosceva fin troppo bene quell'amarezza, quel dolore quasi fisico. Ieri sera, Di Biagio ha tirato il rigore per primo. Un tiro impeccabile, perfetto. Ha fatto gol e, finalmente, spezzato la maledizione. Tornando al centro del campo, ha guardato i compagni, stringendo il pugno in segno di incoraggiamento. L'Italia stava vincendo, l'Italia avrebbe vinto.

«Del Piero invece di Totti? Sentivo così...»

Il ct spiega la tormentata scelta: «Certo se andava male mi avrebbero massacrato»

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

AMSTERDAM Eccolo, Francesco Toldo, il miglior portiere dell'europeo, da ieri Mister Acchiapparigori, tre parati e due che non hanno avuto il coraggio di batterlo, il primo sul palo, il secondo in curva. Anche Zoff applaude quando Toldo si presenta in sala stampa: «Avremmo potuto giocare all'infinito, stasera (ieri, ndr) mi sentivo imbattibile. Mi prendo i miei meriti, ma credo anche che nessuna squadra abbia mai sbagliato cin-

que rigori su sei nella storia del calcio. Oltre ai rigori, ho avuto poco lavoro. L'Olanda ha attaccato, ma non ha quasi mai tirato in porta». Cecchi Gori, che stava per cederlo alla Roma, se lo terrà stretto almeno un'altra stagione, è il valore aggiunto della Fiorentina.

Ma ora tocca a Zoff, che si gode la serata togliendosi qualche sassolino dalla scarpa. Per la prima volta risponde per le rime a Sacchi: «Ha detto che chi vinceva questa partita avrebbe vinto anche la finale. Detto da lui, mi preoccupa». Ma poi trova anche i sorrisi, e tro-

va la lucidità di dire «abbiamo giocato una mezzora penosa, l'espulsione di Zambrotta e il rigore parato da Toldo ci hanno sbloccato. Queste disavventure hanno rinforzato lo spirito di gruppo, sappiamo che a quel punto non ci costava nulla provarci, abbiamo puntato ai rigori ed è andata bene. La squadra è stata fantastica, nessuno pensava che potessimo arrivare alla finale, ora proveremo a giocarci il titolo europeo contro la Francia campione del mondo».

Arriva Del Piero, che dice di avere molta voglia di sfidare Zidane, e

si ritorna alla lunga vigilia di questa partita, il cambio dell'ultima ora, dentro Del Piero e fuori Totti. Tutta l'Italia incollata alla tv e tutto lo stadio hanno visto che cosa si prova quando ti sfilano la maglia poche ore prima di una semifinale europea.

Milioni di persone hanno visto Francesco Totti alle 17.35 di ieri, in maglietta bianca, a braccia conserte, con lo sguardo perso nell'Arena di Amsterdam, e l'abbraccio del presidente federale Nizzola, e l'ex-bullito di periferia che non ha mosso un muscolo, ha detto nul-

la, del resto che cosa c'è da dire quando va così?

Nessuno lo sapeva, qualcuno lo sospettava. Dino Zoff ha vissuto in tormentata solitudine il Grande Ribaltono: fuori Totti, dentro Del Piero. La Cosa è stata diventata ufficiale ieri mattina, quando, durante la consueta riunione tecnica preparata, il ct ha comunicato la formazione. Silenzio di tomba, nella saletta, solo la voce bassa di Zoff che, fatto il grande annuncio, ha spiegato ai giocatori che cosa fare (colpire gli olandesi nel cuore della difesa, tra Stam e De

Frank De Boer) e che cosa non fare (perdere il controllo delle corsie laterali). Poi, finita la riunione, Zoff ha preso da parte Totti e gli ha chiesto: «Deluso?». Risposta: «Sì, non me l'aspettavo». Ancora Zoff: «Sai, negli ultimi dieci giorni non ti ho visto benissimo». Totti è rimasto di sasso. Nei dieci giorni è compresa la gara con la Romania, in cui il talento della Roma ha segnato, ha lottato, ha pressato, si è fatto, come si dice in gergo, un mazzo così.

Ma, in realtà, la scelta di Zoff è stata puramente tecnico-tattica:

ha preferito Del Piero confidando nella sua maggior rapidità rispetto a Totti. Quando ha dato la notizia ai suoi collaboratori, con i quali in settimana si era a lungo confidato senza però assumere una posizione netta sull'argomento, ha detto: «Ho deciso così perché me lo sentivo. So che se andrà male mi massacreranno, ma ho voluto fare di testa mia». Nessuno lo massacrerà. Il coraggio è stato fortunato. E anche Totti non ha voglia di fare polemiche: «Ci sono rimasto male. Tutto qui». Tutto lì. Oggi è un altro giorno. S. B.

«Il candidato dell'Ulivo? Scegliamo Toldo...»

A Frascati, il centrosinistra segue la gara. D'Alema: «Entusiasmante»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

FRASCATI Come la curva sud. In piedi, ad abbracciarsi, i cervelli della politica, della cultura, dell'impresa che, hanno dovuto mettere insieme passione sportiva e voglia di partecipare al seminario sulle prospettive del riformismo organizzato da Massimo D'Alema. Un tifo sferzato per una nazionale che se lo è meritato tutto. Due ore di sofferenza, poi i rigori e infine, la festa. Inevitabile, dato il contesto, il congiungersi dei due destini. Quello della nazionale che soffre e vince e quello del centrosinistra che sta soffrendo, si sta organizzando, e comincia a sperare di vincere ancora. Giocando tutti insieme e con il medesimo impegno della nazionale anche se, precisano Amato e poi D'Alema, «noi giochiamo in nove e loro hanno giocato in dieci».

Quando le luci nel salone affrescato si sono accese, Massimo D'Alema finalmente si è alzato dalla pedana su cui troneggia il tavolo della conferenza e che lui ha scelto come tribuna e, scaramanticamente, non ha mai ab-

bandonato anche se il televisore funzionava malissimo. «Commenti... solo un grande entusiasmo» dice con voce roca. Gli è andata via in due ore di tifo da stadio. E questa volta l'origami non è servito a tranquillizzarlo ed è diventato, quasi subito, un fascio di striscioline. «La squadra ha dimostrato grande temperamento e passione - aggiunge - e quando si ha tanta grinta e personalità si può vincere o perdere. Certo che questo è un momento bellissimo». Ancora di più per lui, romanista doc, perché alla vittoria ha contribuito il «suo» Francesco Totti che, all'ingresso in campo, poco dopo l'ottantesimo, lui ha accolto con un sorriso raggianti. In maniche di camicia, festeggia Giuliano Amato, che la nazionale l'aveva ricevuta a Palazzo Chigi prima della partenza per il Belgio, e che ora non vuole neanche dire se andrà alla finale. «Zitti, zitti, non ne parliamo». Presidente, però, che Nazionale... «Io non ne capisco molto di calcio, molto più di tennis. Ma una cosa di questo genere è incredibile. Una vittoria straordinaria, in dieci fin dai primi minuti. Segna un cambio epocale

nella storia d'Italia. Non avevamo mai vinto ai rigori».

È stato un pomeriggio indimenticabile. Con mezzo governo che saltellava sulle sedie di velluto rosso. In gara con gli altri big, Serafino, Marco Minniti, ha aspettato l'inizio seduto sul davanzale di un finestrone, incorniciato da una tenda bianca. L'altro se lo è accaparrato l'ex presidente della Rai, Enzo Siciliano. Dopo poco, tutti e due a circolare nervosamente per la sala. Dopo che l'arbitro tedesco ha espulso Zambrotta e ha concesso due rigori agli olandesi, Nicola Latorre, uno degli uomini di D'Alema a Palazzo

IL TIFO DEI POLITICI

Tutti i leader dell'Ulivo in apprensione per la nazionale «Loro in dieci? Noi siamo in 9»

Chigi non ha avuto dubbi: «Dobbiamo dichiarare guerra alla Germania». Più tranquillo il ministro Piero Fassino che di giorni agitati ne sta passando, per ben altro. «Dopo queste tre decisioni, ormai l'arbitro non

può che schierarsi dalla nostra parte. È una questione di giustizia». E se lo dice lui, il sindaco di Trieste, Ily, allenta la tensione leggendo il giornale. Il possibile candidato a sindaco di Roma, Luigi Abete, si agita molto.

Michele Santoro è a suo agio. In fondo, nel suo «Circus», la tensione era più o meno di quel livello. Giulio Borrelli, ex direttore del Tg1, a risultato acquisito, commenta: «Ora bisognerà cambiare lo spot del rigore di Baggio». Amato, che il primo tempo se lo è visto con il ministro Loderio in una saletta, non resiste al fascino della «curva». Il ministro si siede al fianco di D'Alema prendendo il posto che, all'inizio era stato del sindaco di Firenze da una parte e di Franco Bassanini dall'altra.

Ma il ministro della funzione pubblica non ce la fa a stare seduto. E, nel momento culminante, non ha più dubbi: «Toldo dovrà essere il candidato premier del centrosinistra». La battuta divertita di una giornata straordinaria.

Oggi si ricomincia a parlare di politica. Con un occhio alle pagine dei giornali sportivi.

SEGUE DALLA PRIMA

E COSÌ SAN TOLDO...

Oggi leggeremo le pagelle sui giornali: voglio vedere se qualche critico sportivo ha trovato il modo per non dare 10 in pagella a Toldo. Dieci pieno, e anche dieci e lode: per i rigori che ha parato ieri sera ad Amsterdam (devo guardare gli appunti per ricordarmi quanti rigori ha parato: l'Olanda ne ha sbagliati quattro di fila e due li ha parati lui, poi l'intermezzo Kluyvert e il terzo rigore parato: quello che significa la finale con la Francia), ma dieci e lode anche per tutte e cinque le partite che ha giocato alla grande, magnificamente, in questo campionato europeo, salvando in diverse occasioni il risultato. Ci dispiace per Buffon (che doveva essere il portiere titolare di questa squadra, e all'ultimo momento si è fatto ma-

le) ma per lui ora diventerà difficilissimo, nonostante la sua bravura, tornare a giocare come portiere dell'Italia.

Detto questo, cioè dopo il doveroso ringraziamento a Toldo, possiamo elencare gli altri artefici della vittoria italiana ai rigori. Nell'ordine (siamo onesti): una discreta fortuna, una gigantesca linea difensiva (Cannavaro, Nesta, Maldini e persino Giuliano), e la simpatia degli olandesi, che sono una squadra tecnicamente assai superiore alla nostra, ma senza neanche la metà del cuore e del coraggio italiano. Ditemi la verità: avevate mai visto qualcun'altro sbagliare quattro rigori di fila? Io no. E avevate mai visto una squadra che dopo aver dominato per mezz'ora in undici contro undici, si fa imbambolare dagli avversari che sono diventati dieci? Io no. E, viceversa, avevate mai visto una squadra che nei primi dieci minuti subisce le travolgenti avanzate avversarie senza neppure reagire,

che dopo un quarto d'ora si salva con il palo a portiere battuto, che poi si vede espellere uno dei suoi principali uomini di combattimento, e immediatamente dopo, a seguire, riceve due rigori contro, dei quali uno sicuramente discutibile, avete mai visto - dicevo - una squadra così non perdersi d'animo, non prendere gol, reggere la partita per 120-130 minuti (recuperi compresi) e poi vincerla largamente ai rigori? Io no, e neanche voi. È stato un miracolo: battere l'Olanda, in casa sua, in dieci, con due rigori contro, è stato un miracolo più netto e chiaro di quello di Fatima.

Il risultato, e la prospettiva della finale, chiudono la possibilità di polemiche con Zoff. Però, siamo onesti, se avessimo perso la partita, qualcuno avrebbe perdonato al mister la scelta di non far giocare Totti - che quando è entrato, a 9 minuti dalla fine, ha acceso la luce nella metà campo dove noi dovevamo attaccare - per schierare

un Del Piero generosissimo, coraggioso - per carità - ma francamente debolino assai? Siccome abbiamo vinto glielo perdoniamo volentieri, anzi gli diciamo persino che aveva ragione lui: con la speranza, però, che cambi idea prima della finale con la Francia. Quante possibilità abbiamo, adesso, di battere la Francia? Certo, più di quelle che avevamo di battere l'Olanda. Oltretutto la Francia ha un notevole difetto: a parte il gigante Zidane, avanti non è granché. I suoi attaccanti puri non sono del Maradona. Riusciranno a battere la nostra difesa? Potremmo puntare di nuovo allo zero a zero e ai rigori, visto che dopo un decennio tondo tondo di malasorte (eliminati tra volte su tre dal dischetto, negli ultimi mondiali) finalmente abbiamo invertito la tradizione. Con Toldo in porta, se arriviamo ai rigori, probabilmente basta indovinarne uno o due per vincere.

PIERO SANSONETTI

IPPODROMO DI CESENA
la passione in gioco!
Mondanità, Emozioni, Scommesse dal Vivo

Venerdì 30 Giugno Ore 21
"OUVERTURE"

PREMIO APOFRUIT
L. 44.000.000
CORSA TRIS
Madrina della serata ANNA FALCHI

Totalizzatore elettronico. Scommesse "Self Service". Parco giochi con animazioni.
Pizzeria - caffetteria - Piscina. Alta Gastronomia nel ristorante delle tribune e nel ristorante "Le Terrazze". Monitor personalizzati sui tavoli del ristorante "Trio" per seguire le corse minuto per minuto. Ingresso L. 8000

EUROBET CASINO DE LA VALLEE Lancia La Gazzetta dello Sport VINI TENUTA AMALIA

